La pietà popolare

un tesoro riscoperto

A volte ci si accorge di avere conservato, tra vecchie cianfrusaglie di famiglia, scampate fortunosamente alla discarica, un oggetto di valore; allora lo si ripulisce e gli si assegna di nuovo un posto d'onore nel salotto buono di casa. E' successa la stessa cosa alla pietà popolare, il cui valore, messo in discussione da troppo zelanti interpreti del Concilio Vaticano II, è stato riconosciuto dagli ultimi papi e in particolare da Papa Francesco, che alla pietà popolare dedica ben 4 paragrafi della Evangelii Gaudium.

E non poteva essere altrimenti, perché la spiritualità popolare ha sempre nutrito la vita della Chiesa fin dai tempi apostolici, quando era profondamente fusa con la Liturgia. Per i primi cristiani infatti la sola realtà che contasse era Cristo, le sue parole di vita, il suo comandamento dell'amore reciproco, le azioni rituali che egli ha comandato di compiere in sua memoria.

Successivamente nel Medioevo assistiamo a un duplice movimento: la Liturgia ispira e feconda espressioni della pietà popolare, e viceversa, forme della pietà popolare vengono accolte e integrate nella Liturgia. Ciò avviene soprattutto nell'ambito dei riti di consacrazione di persone, di assunzione di impegni personali, di dedicazione di luoghi, di istituzioni di feste e nel variegato campo delle benedizioni.

Prevale tuttavia e si estende per tutta l'età moderna, un certo dualismo tra Liturgia e pietà popolare, perché parallelamente alla Liturgia, officiata in lingua latina e incomprensibile ai più, si sviluppa una pietà popolare comunitaria, che si esprime nella lingua parlata dal popolo, e che è soggetta a deviazioni ed esagerazioni che minacciano la corretta espressione del culto cristiano.

Nel secolo XIX poi si accentua il fenomeno della sovrapposizione dei pii esercizi alle azioni liturgiche. Chi di noi ha una certa età si ricorda di quando, prima del Concilio Vaticano II, durante la Messa, il prete per conto suo bisbigliava in latino le parole arcane della liturgia, mentre i fedeli recitavano ad alta voce e a cori alterni il rosario.

A questa deriva devozionale ha inteso porre rimedio il Concilio Vaticano secondo, che nella costituzione Sacrosanctum Concilium, riconsegna ai fedeli i tesori della Liturgia, alla quale subordina e finalizza la pietà popolare, senza negarne il valore. Esso infatti stabilisce che "I pii esercizi del popolo cristiano [...] devono essere ordinati in modo da essere in armonia con la sacra Liturgia, da essa traggano in qualche modo ispirazione, e ad essa, data la sua natura di gran lunga superiore, conducano il popolo".

La scarsa considerazione o la disistima nei confronti della pietà popolare non teneva conto che anch'essa è una realtà ecclesiale promossa e sorretta dallo Spirito, e non considerava sufficientemente i frutti di grazia e di santità che la pietà popolare ha prodotto e continua a produrre.

Papa Francesco nella Evangelii Gaudium tra l'altro dichiara che "la pietà popolare è espressione dell'azione missionaria spontanea del Popolo di Dio"; che "nella pietà popolare si può cogliere la modalità in cui la fede ricevuta si è incarnata in una cultura e continua a trasmettersi"; che "le espressioni della pietà popolare hanno molto da insegnarci e che ad esse dobbiamo prestare attenzione nel momento in cui pensiamo alla nuova evangelizzazione. Basti pensare alla fede salda di quelle madri ai piedi del letto del figlio malato, che si afferrano a un rosario, anche se non sanno imbastire le frasi del credo; o alla carica di speranza diffusa con una candela che si accende in un'umile dimora per chiedere aiuto a Maria, o in quegli sguardi di amore profondo a Cristo crocifisso".

Ora, se la pietà popolare è tutto questo e non solo, viene spontaneo chiedersi cosa rimanga oggi della profonda inculturazione della fede che in un passato non molto lontano permeava nelle

nostre campagne la cultura contadina e scandiva i ritmi personali e comunitari del tempo e quali espressioni comunitarie della devozione siano sopravvissute al naufragio di quella cultura.

A livello comunitario il disastro è stato quasi totale col cambio di sistema economico e col recente liquefarsi dei legami sociali. Nella società postindustriale polverizzata sopravvivono però le devozioni private, che coinvolgono spesso interi gruppi di elezione.

Queste forme di devozione costituiscono una grande risorsa e un solido punto di partenza per la nuova evangelizzazione, perché sono molto radicate: anche persone poco praticanti e quindi un po' lontane dalla vita della Chiesa, sono toccate nel cuore da questo tipo di preghiere. Ed è sorprendente il fatto che siano rimaste vive e attraenti nonostante il processo di scristianizzazione che interessa la nostra società.

Basti pensare ai pellegrinaggi ai santuari, specialmente a quelli mariani, alla sopravvivenza dei pilastrini, alla devozione ai santi, alle benedizioni di vario genere, al ricordo dei defunti. Questo a riprova che il bisogno di sacro riemerge spontaneamente almeno nei momenti cruciali dell'esistenza.

Tra queste forme di devozione popolare spicca la recita del Rosario, una forma di preghiera a prima vista ostica per la sua ripetitività, ma popolare proprio per questo motivo: per recitarlo infatti non occorre né saper leggere e scrivere, nè il rispetto di particolari formalità.

Lo si può recitare da soli o in gruppo, in auto o in famiglia o davanti alla TV. Andando a benedire le famiglie dopo le 18 quante TV ho trovato sintonizzate sul rosario trasmesso dalla grotta di Lourdes!

E, nonostante l'apparenza, il rosario non è una banale tiritera. Affonda le sue radici in un metodo di meditazione basato sulla ripetizione, largamente diffuso in tutte le culture e presente nella spiritualità cristiana dell'Occidente e dell'Oriente fin dai primi secoli della storia della Chiesa.

La ripetizione infatti è uno dei mezzi più efficaci per arrivare in profondità a contemplare il mistero. E il Rosario contiene la summa dei misteri della storia della nostra salvezza, narrati con semplicità.

La sua efficacia nella promozione della vita cristiana è dimostrata dal fatto che la fede solida e sicura dei nostri vecchi non traeva spunto da particolari catechesi o dallo studio della Scrittura, ma in gran parte dalla quotidiana recita del rosario in famiglia al quale nessuno si poteva sottrarre, anche se si trovava già nelle braccia di Morfeo.

Pertanto, se la pietà popolare è strumento di evangelizzazione che raggiunge una cerchia di persone molto più ampia di quella dei cristiani che vanno a Messa la domenica e se può nutrire la spiritualità di gran parte del Popolo di Dio perché trattarla con sufficienza come se fosse un sottoprodotto da discount?

Caratteristiche della pietà popolare

- La *corporeità*. Per esprimersi, la religiosità popolare ha bisogno di segni visibili, di immagini, di parole e di gesti, quindi di tutto ciò che riguarda i sensi.
- La *ritualità*. Il popolo nelle manifestazioni della propria fede è molto attaccato alle varie forme di rito, soprattutto quando esso è compiuto secondo la tradizione e ricevuto come eredità degli avi.
- L'*umanità*. Nella pietà popolare si esprime fortemente la grande sensibilità alla dimensione umana del mistero cristiano (nascita, passione e morte di Cristo), dimensione mediante la quale il popolo si avvicina più facilmente a Dio.
- L'*approccio "interessato" al divino*. Nelle preghiere prevalgono le richieste di grazie temporali (l'allontanamento delle disgrazie, la guarigione dalle malattie, ecc.).
- La predilezione per le *feste* di ogni genere, vissute in modo spontaneo e comunitario.

Dai caratteri appena elencati, risultano forme espressive privilegiate della religiosità popolare, alcune delle quali rimaste sorprendentemente vive e attraenti nonostante il processo di scristianizzazione che interessa le nostre società. Basti menzionare i pellegrinaggi ai santuari – specialmente a quelli mariani –, le feste patronali, la devozione ai santi, le processioni in onore dei santi, le benedizioni di vario genere, il ricordo dei defunti.
Analizzando più a fondo le manifestazioni del cattolicesimo popolare, ci si accorge che non di rado si tratta di un tipo di esperienza religiosa di alto livello dal punto di vista teologico, spirituale e perfino mistico, sia per quanto riguarda i contenuti, sia per quanto riguarda le forme espressive (canti, preghiere, pratiche di pietà, ecc.)

Le targhe devozionali sugli edifici

- La prima, posta a protezione dell'ingresso della casa, rappresenta la Madonna di San Luca, onnipresente nell'iconografia bolognese.
- La seconda e la terza rappresentano rispettivamente S. Antonio Abate e S. Vincenzo: i due santi protettori per eccellenza nella civiltà contadina. Le due targhe sono poste la prima per la protezione degli animali dalle malattie, la seconda per la protezione della stalla dagli incendi.

- La quarta è un' umile edicola in legno, un tempo appesa a una grande quercia nel bel mezzo

della campagna. Rappresenta la celeberrima immagine di S. Antonio Abate circondato dagli animali da cortile, tra i quali spicca il porco, che è il re degli animali da cortile.

•

I PILASTRINI DEVOZIONALI

Dalla notte dei tempi le campagne del bolognese ospitano delle caratteristiche colonnine in mattoni, sormontate da piccole edicole a forma di tempietto che racchiudono al loro interno delle immagini sacre.

Queste costruzioni, autentiche microarchitetture figlie di un'arte povera che riguarda sia i materiali che le decorazioni artistiche, sono popolarmente conosciute come "i pilastrini".

Le origini si fondono in una combinazione di fede, tradizione e cultura popolare, e rappresentano ancora oggi un patrimonio unico che testimonia la profonda religiosità che ha caratterizzato, nei secoli, la vita dei paesi del bolognese.

Li troviamo ovunque: lungo le strade, ai crocicchi, nelle campagne più lontane. Ma ogni pilastrino non è lì per caso, perché risponde al desiderio di affidare a Dio la famiglia, il cammino del viandante e la prosperità dei campi. Intorno ad essi si riunivano le Comunità per recitare il "rosario" o per festeggiare alcune ricorrenze religiose particolarmente importanti.

L'ORIGINE PAGANA

E' difficile ricostruire con precisione l'origine dei pilastrini, ma è comunque appurato che le motivazioni vanno ricercate nella storia precristiana.

Infatti, nel mondo pagano queste edicole erano poste a protezione dei crocicchi stradali, con il compito di indicare la giusta direzione, di proteggere da ladri e briganti e di tenere lontano gli spiriti maligni.

L'eventuale lucerna, visibile da lontano nel buio della notte, era anche un sicuro punto di riferimento e di orientamento.

L'EDICOLA CRISTIANA

L'avvento del cristianesimo non segnò la fine dei pilastrini; al contrario la Chiesa tollerò la diffusione di questa forma di religiosità popolare, e le piccole cappelle votive, isolate dalle abitazioni e prevalentemente collocate all'inizio del borghi rurali o delle masserìe più isolate, continuarono a essere manifestazioni della devozione religiosa e segni di riferimento stradali.

Ancora oggi sparsi nelle campagne, al margine di vecchie strade, di carrarecce o viottoli, presso bivi o crocicchi, è frequente incontrare pilastrini in muratura con un'immagine sacra, croci di legno o di ferro e, seppure più raramente, cappelline che riproducono in miniatura una piccola chiesa. Essi fanno parte del complesso di manifestazioni con cui in passato le popolazioni rurali hanno espresso la loro fede.

La devozione alla Vergine Maria

Il culto e la devozione popolare verso la Madonna, che nei Vangeli canonici compare in poche occasioni, ebbero inizio nel secondo secolo, ma si intensificarono e si diffusero soprattutto a partire dal V secolo, dopo che nel Concilio di Efeso fu attribuito a Maria il titolo di Theotokos: "Madre di Dio".

Andare per pilastrini e chiesolini incontro a Maria

Il percorso

1. Partenza da via Mazzacurati, davanti al primo pilastrino (prima tappa)
2. prosecuzione per via Bondanello fino al secondo pilastrino angolo via Agucchi (seconda tappa)
3. continuazione per via Bondanello fino all'incrocio con via Ariatti (terzo pilastrino)(terza tappa)
4. si prosegue per circa 1 km fino a incontrare il Chiesolino parrocchiale dell'Immacolata. (quarta tappa)
5. prosecuzione fino all'immissione in via Lame, svolta a sinistra fino all'incrocio con via Passo Pioppe (quarto pilastrino)(quinta tappa)
6. continuazione per via Passo Pioppe fino al chiesolino privato di villa Rossi. (sesta tappa)
7. prosecuzione su via Passo Pioppe fino all'abitazione della famiglia Fabbri. Pilastrino sulla sinistra. (settima tappa; quinto pilastrino)
8. prosecuzione per via Passo Pioppe, immissione in via Bondanello, prosecuzione fino alla chiesa vecchia: (ottava tappa)conclusione.

Primo pilastrino

incrocio tra via Bondanello e via Mazzacurati
ossia come nasce un santuario

Questo veneratissimo pilastrino ci dice come nasce un santuario. Innanzitutto non per iniziativa delle autorità ecclesiastiche, che, se mai, intervengono per autorizzare una devozione che già esiste. Se all'origine non c'è un'apparizione della Vergine, il santuario nasce quando una immagine della beata Vergine comincia ad essere venerata in modo particolare. E' successo così anche al Santuario della Madonna di S. Luca, che non ha avuto origine da un'apparizione, e la cui immagine, prima di diventare la più venerata in assoluto dai Bolognesi, è rimasta per secoli ignorata o quasi sul monte della Guardia in una chiesetta fatiscente. In genere le immagini della Vergine sono modeste e ingenue raffigurazioni. Tornando al pilastrino di via Mazzacurati possiamo notare che esso possiede già le caratteristiche di un piccolo santuario: l'immagine della Vergine; i segni della devozione popolare; la venerazione espressa mediante la decorazione coi fiori, (da notare che qui ci sono sempre fiori freschi oltre a quelli finti) e infine gli ex voto per grazia ricevuta. Gli manca solo una cosa: la pubblica venerazione , come quella che le stiamo tributando ora.
(NB: dopo un incendio, non si sa se doloso o meno, il pilastrino è risorto più bello di prima)

secondo pilastrino
trivio tra via Bondanello e via Agucchi
A protezione della via

Il **Crocevia nel folklore e nella mitologia** ha una tradizione ricca e antica. Fin dall'antichità e forse dal Neolitico , il crocevia è stato un luogo inquietante, dedicato ai poteri soprannaturali e che svolge un ruolo importante nella storia della mitologia mondiale, del folklore e della stregoneria come si vede in innumerevoli racconti e leggende . In Grecia , Ecate era sia la dea di incrocio e di magia. Più tardi nel Medioevo , fu luogo prediletto per i sabba delle streghe e per l'incontro con esseri soprannaturali. La sua sinistra reputazione gli è valsa un luogo di esecuzione capitale e luoghi di sepoltura infami. Fin dalla sua creazione, la Chiesa cattolica ha cercato di allontanare questi luoghi diabolici cristianizzandoli e segnando la sua presenza con croci cristiane.

L'oscura fama del crocevia è perpetuata da leggende e tradizioni fino ad oggi, ma è anche un luogo poetico, quello dell'incontro inaspettato, della scelta, dell'incertezza e del destino che là fuori si può giocare. .

L'origine dell'usanza di porre immagini sacre ai crocicchi delle strade si perde nella notte dei tempi ed esisteva già in epoca precristiana. Quando il cristianesimo, da fenomeno urbano, cominciò a diffondersi nelle campagne, cristianizzò e fece proprie molte espressioni della religiosità pagana che erano compatibili con la nuova fede. I pilastrini ai trivi proteggevano dai ladri di strada, indicavano la giusta via, impedivano i cattivi incontri con gli spiriti maligni, dato che il trivio era ritenuto un varco verso il regno dell'oltretomba. Chi conosce la storia di Bologna sa che la tradizione attribuisce a S. Petronio la costruzione della prima cerchia muraria della città, la cosiddetta cerchia di selenite, con quattro porte d'ingresso alla cui protezione pose quattro pilastrini sormontati da quattro croci , che sono rimaste in loco fino alla rivoluzione francese e che ora sono conservate nel Museo medioevale della città.

terzo pilastrino

incrocio tra via Bondanello e via Ariatti

invito alla preghiera lungo il cammino

E' un pilastrino sobrio e un po' malconcio. Nonostante tutto reca segni di una timida devozione in quei due mazzolini di fiori finti. Devozione timida come quella del corridore che l'altro giorno ha rallentato il passo per una brevissima deviazione di percorso accompagnata da un fugace segno di croce.

Quarta tappa

Il Chiesolino dell'Immacolata

omnia tempus edax depascitur, omnia carpit...
(tutto il tempo vorace mangia, tutto afferra...)

E' il simbolo eloquente di un tempo passato, destinato a non tornare più. Non si può neppure dire che ci siano lavori in progetto, ma solo la prospettiva di un degrado sempre più veloce. Eppure si tratta di una nobile architettura settecentesca che meriterebbe di essere salvaguardata. Ma non si sa a quale scopo e per quale uso. Quando qualcosa non serve più lentamente muore. Quanti rosari sono stati recitati lì dentro nei mesi di maggio! L'ultima volta una trentina di anni fa per iniziativa degli scout.

Vien da pensare alle nostre parrocchie, testimoni di un passato spesso glorioso, ma che fanno fatica a inventarsi un futuro. Ci consola almeno il fatto che almeno su quelle ci sia il cartello “Lavori in corso” .

Quinta tappa

Il pilastrino di via Lame
sentinella del fiume

Il pilastrino guarda verso l'argine del Reno, dove è avvenuta la rotta del 2019. Sembra messo lì proprio a protezione dalle ire del fiume. Alle sue spalle la terra incolta perché ancora ricoperta di ghiaia di fiume, rovesciata lì dall'ultima inondazione.. Ma intorno al pilastrino c'è un ritaglio di terra bonificata e manutenuta a prato verde. Per rispetto a Maria, che qualcuno provvede anche a decorare di fiori freschi.

Sesta tappa

Il chiesolino di villa Rossi

E' un edificio di fine Ottocento, quando imperversava l'architetto Rubbiani, che ha inventato la Bologna medievale. Nonostante sia un falso romanico, è un oratorio bello, anzi raffinato nella scelta dei materiali decorativi in cotto. Nonostante sia di proprietà privata, in passato veniva utilizzato dalle famiglie del vicinato per la recita del rosario nel mese di maggio. Viene aperto al pubblico una volta all'anno nel mese di maggio. A differenza del chiesolino dell'Immacolata è ben manutenuto.

Settima tappa

il pilastrino nuovo di via Passo Pioppe

la tradizione continua

Costruito pochi anni fa, è un singolare esempio di pilastrino fai da te utilizzando materiali di riciclo. L'effetto finale, discutibile dal punto di vista estetico, è decisamente naif.

Tappa finale